Garibaldi al Museo: la "Donazione Cariolato" di Vicenza

di Mauro Passarin

Nel settembre del 2009 nell'ambito del Festivalfilosofia di Modena, i musei civici della città allestirono una mostra dal titolo *La stanza dell'eroe*. Un evento costruito attorno alle memorie lasciate a Modena dal Generale durante un suo soggiorno nel 1859. Un'esposizione, quella proposta dai musei modenesi, dedicata all'eroe dei due mondi, unico grande personaggio popolare che consentì al Risorgimento di entrare a far parte dell'immaginario comune e di installarvi uno dei miti fondativi della nazione. Attento tessitore, in vita, della propria leggenda, Garibaldi divenne, in morte, un tassello fondamentale della pedagogia patriottica che fu prontamente trasposta non solo in forma monumentale nelle piazze delle città italiane, ma soprattutto nei canali della rappresentazione popolare, dai sussidiari scolastici ai libri illustrati. Nelle sale dei Musei del Risorgimento sorti a partire dagli anni '80 dell'Ottocento, ai cimeli garibaldini fu riservato da subito un posto d'onore: le celeberrime ciocche di capelli, i peli della barba, le sciabole, le bende e le camicie insanguinate fungevano da vere e proprie reliquie della nuova religione patriottica e alimentavano il culto dell'eroe della nazione che si concretizzava non solo attraverso il realismo della scultura e della pittura ma anche e soprattutto mediante gli oggetti a lui appartenuti o a lui direttamente collegati.

Anzi fu proprio con i cimeli di Garibaldi che il carattere feticistico e quasi religioso riservato ai grandi del Risorgimento raggiungeva livelli di idolatria, integrandosi con una leggenda che andava via via consolidandosi con la trasformazione della sua vita in romanzo. Operazione certamente riuscita che ad un certo punto portò ad attribuire a Garibaldi perfino poteri miracolosi in un diffuso e crescente sentimento di "partecipazione fantastica".

Di questa venerazione laica, che è bene ricordare, lo stesso comandante ali-

mentò in vita con un abile sceneggiatura e che esplose subito dopo la morte, il bellissimo saggio di Dino Mengozzi su *Garibaldi taumaturgo. Reliquie laiche e politica nell'Ottocento* è una delle più interessanti ricerche sul destino di un eroe: da rivoluzionario a santo di quella religione civile, fatta di precetti, liturgie e rituali laici destinati a trasformare venti milioni di contadini cattolici in altrettanti milioni di cittadini italiani, devoti verso le nuove istituzioni, partecipi della comunità nazionale come di una comunità ecclesiale, fedelissimi alla Patria più che al Santo Padre. (Anche qui il bel volume di Massimo Baioni su *La religione della Patria. Musei e istituti del culto risorgimentale* è ancor oggi uno dei lavori più interessanti per la conoscenza di quell'immaginario).

Personaggio da "vedere" e da "toccare", Garibaldi appartiene dunque alla storia politica italiana non meno che alla storia religiosa del nostro Paese. Se il "tocco" del corpo era riservato solo ai sovrani, con Garibaldi divenne un gesto per investire di sacralità la politica democratica al suo inizio.

Attraverso la produzione di reliquie laiche Garibaldi compensò la debole sacralità monarchica dei Carignano Savoia e fece concorrenza all'offensiva dei corpi santi messa in atto dalla chiesa cattolica. E questa mitizzazione spinta a volte all'eccesso, influenzò certamente lo sviluppo della cultura dei popoli consentendone e condizionandone la scoperta di valori e simboli. In un bellissimo saggio di Sergio Luzzatto sul corpo di Garibaldi, si ritrova la notizia di quell'esperimento effettuato nel 1861 dal frenologo Timoteo Riboli secondo il quale le singole funzioni psichiche sarebbero dipese da particolari zone o "regioni" del cervello, così che dalla valutazione di particolarità morfologiche del cranio di una persona si poteva giungere alla determinazione delle qualità psichiche dell'individuo e della sua personalità; misurazioni che avevano portato alla conclusione che quella di Garibaldi era risultata essere una «testa meravigliosa, organica, senza defaillance, che la scienza studierà e prenderà a modello». È naturale concordare con quanto sosteneva nel suo articolo Luzzatto, e cioè "come stupirsi se un uomo simile veniva considerato come un superuomo? Se la gente cercava di baciargli le mani o gli abiti, se ne teneva il ritratto in casa, se accendeva candele davanti alla sua immagine? E come stupirsi se alle sue reliquie veniva riconosciuto un potere meraviglioso?" Certo il fatto straordinario di quella produzione che per definizione (dal latino *reliquiae*, resti) dovrebbe appartenere a qualcuno che non c'è più, vede proprio il Garibaldi in vita il regista abile e attento di quella nuova, per allora, tecnica di trasmissione della memoria. E i musei del Risorgimento o quelli a lui direttamente dedicati diventeranno il naturale deposito di centinaia

di oggetti suoi o a lui riferiti. Mantelli, camicie rosse, berretti, stivali, sigari, gocce di sangue, fazzoletti, ciocche di capelli, peli della barba si aggiungevano alle migliaia di fotografie autografate, a lettere manoscritte. Anzi in quei musei, proprio per la carica dirompente dei lasciti garibaldini che incisero notevolmente nella pratica museografica con la loro straordinaria potenza suggestiva fu in molti casi (anche di musei di città importanti) necessario contravvenire a quei canoni scientifici che guardavano alla storia, con quella visione forse ancora didascalica e raziocinante della cultura illuministica come «momento di presa razionale di un passato da conoscere e valutare criticamente» e che già non molti anni prima due altre personalità del Risorgimento italiano, Cesare Balbo e Massimo D'Azeglio consigliavano a re Carlo Alberto nel progetto di riallestimento dell'Armeria Reale di Torino.

E tra le decine e decine di raccolte garibaldine sparse nei musei di ogni angolo d'Italia dove sembra quasi manchino gli elementi di buon gusto e dell'approfondimento storico-culturale a tutto vantaggio dell'aspetto cronachistico ed affettivo, l'assenza di una procedura selettiva tanto per l'aspetto della raccolta quanto per il versante espositivo, la predisposizione per la dimensione reliquiaria e il relativo feticismo, la disorganicità dell'impostazione cronologica, corrispondevano sempre ad una scelta precisa e consapevole.

Certo che la lettura attenta di queste raccolte ci può condurre veramente in un mondo straordinario di un personaggio che molti decenni prima della sua affermazione ha anticipato una condizione tipica della comunicazione di massa, e cioè il fatto di riuscire sempre a trasformare l'evento che lo vede protagonista, o anche solo partecipante, in *evento raccontabile.* Anzi, Garibaldi sembra avere una precisa "teoria dell'evento": ne costruisce infatti la scansione, la regia, la sceneggiatura e perfino quella che oggi si definirebbe la "notiziabilità". Garibaldi in questo senso sembra sapere perfettamente che un evento non è tale se non è isolabile, segmentabile e raccontabile. Se non contiene gli elementi della sua trasformazione in notizia. Se non viene predisposto perché qualcuno ne sia il divulgatore e lo spettatore. La campagna delle Due Sicilie è in questa prospettiva un capolavoro di regia e di disposizione alla diffusione di massa dell'evento. Al seguito di Garibaldi, infatti, troviamo ad esempio il fotografo che immortalerà uno ad uno quasi tutti i Mille: quel fotografo Pavia che più tardi metterà in vendita il proprio album a un prezzo popolare.

Così come troviamo una serie di pittori che ritraggono Generale e volontari nelle scene principali della campagna e negli atteggiamenti più caratteristici: il

Nodari, Gerolamo Induno e il fratello Domenico. Con lui vi sono poi gli inviati dei maggiori giornali non solo italiani, ma addirittura europei. Alcuni di essi, garibaldini politicamente, si arruolano in una sorta di brigata internazionale che comprende corrispondenti francesi, inglesi, tedeschi, perfino americani (un francese cadrà sfortunatamente, divenendo probabilmente il primo reporter caduto su un campo di battaglia).

Dalle raccolte di cimeli emerge ancora che il Generale ha un'altra parossistica abitudine.

Garibaldi è un maniaco dell'autentificazione. Autenticherà di tutto. Che le fotografie del Pavia sono davvero quelle dei Mille. Che la candela del suo personale santuario è una candela costruita nella fabbrica americana di Meucci dove lavorò. Che lo scialle è veramente lo scialle indossato da Anita in quella determinata occasione. Solo per rimanere al Museo di Vicenza, che quelli sono i pantaloni da lavoro da lui confezionati e da lui usati durante i lavori di campagna a Caprera. Che quella foto è veramente il ritratto dei suoi figli Menotti e Ricciotti. Abitudine o mania che proprio Ricciotti e Menotti (forse anche con altri fini) perpetueranno a lungo dopo la sua morte. Al Museo del Risorgimento di Vicenza, con le loro autentificazioni, sono conservati tra gli altri: la camicia da notte che Garibaldi indossava il giorno della sua morte, l'orologio da taschino in oro zecchino con dedica autografa, o ancora il manoscritto originale del suo terzo romanzo *I Mille*. Viene da domandarsi, a questo punto, quale sia il meccanismo che spinge il Generale a tanto puntiglio autografico. Scarteremo la prima banale osservazione, compresa in molta storiografia, e cioè che Garibaldi, soprattutto in un periodo avanzato nell'età, non è proprio povero, come sostiene per giustificare la sua produzione di romanzi, ma certamente non benestante. Le sue autografie dunque sarebbero state una sorta di *expertises*, magari a pagamento, per i collezionisti di cimeli garibaldini, che ancora lui vivente cominciavano ad abbondare un po' dappertutto nel mondo. C'è un secondo motivo, piuttosto, che ci pare più sostanziale. Garibaldi, conscio della natura romanzesca degli episodi salienti della propria vita, è fortemente preoccupato di dar loro una impronta di veridicità. Di dotarli di un effetto di realtà. I cimeli autografati, allora, diventano una sorta di prova indiziaria per la posterità riguardo alla verità degli eventi di cui sono traccia. Garibaldi fu ferito ad Aspromonte: il cimelio è un indizio di tale evento, e poco importa se esso non assume le sembianze di un oggetto nobile: sarà il proiettile estratto dalla gamba del Generale, con i frammenti d'osso gelosamente conservati, e addirittura il

calzino bucato dal colpo, o ancora, sempre per rimanere alle raccolte del Museo di Vicenza, il bastone in legno di ginepro intagliato a Caprera per sorreggersi durante la convalescenza. È la prima volta, nella storia degli Eroi della Patria, che si dà tanta importanza all'effetto di realtà.

Per tentare un paragone, Napoleone non si preoccupava della materialità dei reperti che provassero le sue strepitose vittorie, o degli aneddoti ad esse legate. Chiamava, ad esempio, il più importante pittore francese del tempo, e si faceva ritrarre nel momento decisivo e decisivamente simbolico del suo ingresso nella casa della Fama. Oppure incaricava un grande scrittore, di raccontare fittiziamente un episodio della sua epopea.

La Storia aveva intatti i suoi diritti di trasfigurazione del Grande Evento. Con Garibaldi abbiamo invece una sorta di puntiglio e di precisione documentaria anche dell'episodio più miserabile: quasi che l'Eroe, così preoccupato di documentare, non avesse neppure lui sicurezza nella propria stessa esistenza. Le centinaia di oggetti fortunatamente conservati nelle raccolte dei Musei Garibaldini e dei Musei del Risorgimento italiani, ne sono la più ampia dimostrazione. Dell'uomo Garibaldi, assurto dunque a mito già nel corso della sua avventurosa vita, il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza possiede numerose testimonianze conservate nella ricca Raccolta: "Domenico Cariolato, uno dei Mille". Attraverso l'analisi di questi "documenti" si capisce come la costruzione di quel mito cominciò dallo stesso Garibaldi e fu successivamente continuata dalla sua discendenza. Si trattava di un'operazione che rientrava nelle manifestazioni di ritualizzazione del Risorgimento e nell'esigenza, diffusa nel tempo, di attibuire solennità ad un personaggio che entrava in quel momento a far parte della storia come patrimonio civile ed etico delle coscienze di tutti.

Donazione "Cariolato Domenico" – Vicenza

- Lettera di Agostino Depretis a Domenico Cariolato, *11 aprile 1884;*
- Congedo assoluto del Regno di Sardegna di Domenico Cariolato, *seconda metà XIX Secolo;*
- Dichiarazione di G. Garibaldi da Bezzecca per Domenico Cariolato, *21 luglio 1866;*
- Decreto di Promozione a Capitano delle Guide Garibaldi a firma Giuseppe Garibaldi, *3 ottobre 1860*;
- Quadro con fotografia di Domenico Cariolato a colori*;*
- Fotografia di Giuseppe Garibaldi con dedica dello stesso alla signora Cariolato;

- Dichiarazione di versamento di £. 200 al Governo Veneto, *5 agosto 1848*;
- Quattro fotografie di Domenico Cariolato a colori, *seconda metà XIX Secolo*;
- Cinque fotografie di Domenico Cariolato, *seconda metà XIX Secolo;*
- Decreto di nomina a Capo Guide a Cavallo di D. Cariolato, *22 giugno 1861;*
- Decreto di promozione a Tenente di Fanteria di D. Cariolato, *19 settembre 1860*;
- Chiave della prigione di Mantova dove era detenuto Orsini,
- Nomina di D. Cariolato ad Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, *17.9.1867;*
- Congedo del Sergente D. Cariolato, rilasciato dalla Repubblica Romana, *1849;*
- Fotografia di gruppo davanti ad un monumento, *seconda metà XIX Secolo;*
- Diploma d'onore a Domenico Cariolato. Istituto Nazionale delle Scienze, Lettere ed Arti, *1882*;
- Nomina di D. Cariolato ad Accademico Olimpico di Vicenza, *9 febbraio 1877*;
- Striscia di tessuto della camicia di Giuseppe Garibaldi, autenticata da Menotti Garibaldi, *3 luglio 1900;*
- Diploma di Nomina a Socio Onorario della Società Democratica Vicentina, di Domenico Cariolato, *1880*;
- Fotografie di Menotti Garibaldi, *seconda metà XIX Secolo*;
- Fotografia di 32 garibaldini a Palermo, *settembre 1891;*
- Dedica dei Comuni Italiani a Giuseppe Garibaldi Caprera 1882-1902, *11 giugno 1902;*
- Diploma per "Uno dei Mille di Marsala", Garbinati – Senato Città di Palermo;
- Autorizzazione a Domenico Cariolato per il viaggio nel Veneto a firma Giuseppe Garibaldi, *1 agosto 1866*;
- Dichiarazione di Missori controfirmata da Giuseppe Garibaldi, Torino;
- Lettera di Giuseppe Garibaldi, *14 dicembre 1874*;
- Fotografia dei coniugi Cariolato e lettera di Giuseppe Garibaldi, *21 luglio 1874;*
- Lettera autentica della professione di fede di Giuseppe Garibaldi*;*
- Peli della barba di Giuseppe Garibaldi, *seconda metà XIX Secolo;*
- Cartolina di Cavallotti con cenno a Depretis, *14 febbraio 1883*;
- Cartolina di Cavallotti da Meina, *14 gennaio 1883*;
- Proclama da Caprera del Comitato d'Azione Veneto, *24 luglio 1863*;
- Discorso pronunciato da G. Garibaldi a Vicenza, *7 marzo 1867*;
- Lettera fotografata di Giuseppe Garibaldi da Roma, *20 gennaio 1876*;
- Lettere e biglietti, con firma autografa di Cavallotti, *seconda metà XIX Secolo;*
- Diploma dei "Mille di Marsala" concesso a Domenico Cariolato dal Senato di Palermo, *1860;*

- Congedo assoluto di Domenico Cariolato dall'Esercito del regno di Sardegna, originale e fotografia, *1859;*
- Schizzo a matita di Domenico Cariolato, *1901*;
- Lettera di Benedetto Cairoli a Domenico Cariolato;
- Lettera di Giuseppe Garibaldi alla signora Schwabe, *12 luglio 1872;*
- Autografo di Re Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II ed Emanuele di Savoia;
- Fotografia della Regina Margherita, *seconda metà XIX Secolo*;
- Fotografia di Giuseppe Garibaldi firmata, *7 marzo 1867;*
- Documenti di Guerra, *1848, 1849, 1859, 1860, 1866, 1867*;
- Documenti Civili e Militari, *seconda metà XIX Secolo*;
- Lettere di Giuseppe Garibaldi a Domenico Cariolato, *seconda metà XIX Secolo*;
- Autografi di Giuseppe Garibaldi, *seconda metà XIX Secolo*;
- Lettera della vedova di Garibaldi e scatola con memorie, *3 giugno 1893*;
- Fotografia di D. Cariolato e tessera di circolazione del Comune di Palermo;
- Manoscritto di G. Garibaldi del Romanzo "I Mille", *seconda metà XIX Secolo*;
- Cintura in cuoio nero con gancio appartenuta a D. Cariolato;
- Corda foraggera dorata dell'uniforme da Ufficiale delle Guardie Garibaldine, *seconda metà XIX Secolo*;
- Fotografia di Enrico Cairoli, *seconda metà XIX Secolo*;
- Clichet di piombo su legno con la firma autografa di D. Cariolato;
- Cammeo: Cornicetta metallica con immagine a sbalzo di G. Garibaldi;
- Fibbia con il fregio dei Lancieri di Milano della divisa di D. Cariolato,
- Diploma dell'Associazione Nazionale Garibaldini, intestato a D. Cariolato, *2 aprile 1895;*
- Daga con fodero, ricevuta da Domenico Cariolato quale riconoscimento del suo valore per la difesa di Roma nel 1849,
- Dichiarazione autografa a firma del Ministro Avezzana di Roma, *30 aprile 1849;*
- Fotografia con trittico: Mazzini – Garibaldi – Avezzana, *30 aprile 1849*;
- Attestato di partecipazione di D. Cariolato alla Difesa della Repubblica Romana del 1849;
- Fotografie di Giuseppe Garibaldi con la dedica autografa;
- Fotografia di Giuseppe Mazzini, con autografo;
- Album con 51 fotografie di compagni d'arme – fra i quali Giacomo Zanellato – dedicato a Domenico Cariolato, *seconda metà XIX Secolo*;
- Fotografia della madre di Domenico Cariolato, con dedica autografa al figlio, *seconda metà XIX Secolo*;

- Quadretto con la fotografia di Domenico Cariolato, con dedica autografa alla madre, *25 giugno 1867*;
- Tessera di riconoscimento del Municipio di Palermo intestata a Domenico Cariolato, *maggio 1895;*
- Due medaglie – prove di conio – commemorative di Milano e Marsala, *seconda metà XIX Secolo*;
- Medaglia commemorativa di Venezia, *24 luglio 1887*;
- Medaglia commemorativa di Giuseppe Garibaldi a Nizza;
- Fotografia di Giuseppe Garibaldi, *seconda metà XIX Secolo*;
- Calamaio di Giuseppe Garibaldi, *prima metà XIX Secolo*;
- Frammento di sasso proveniente dalla tomba di Giuseppe Garibaldi a Caprera, *seconda metà XIX Secolo*;
- Medagliere di Domenico Cariolato composto di 13 decorazioni, *seconda metà XIX Secolo*;
- Documento a firma Medici partecipazione di Domenico Cariolato alla Battaglia del Volturno, *11.5.1861*;
- Attestato di partecipazione alla Campagna delle Due Sicilie di D. Cariolato, *11 marzo 1861;*
- Documento originale con il testo di Giuseppe Garibaldi da Caprera "alla forte Vicenza", *20 ottobre 1878*;
- Lettera a firma di Giuseppe Garibaldi, Gara Internazionale di Tiro a Segno di Vienna, *10 ottobre 1880;*
- Giberna con finiture dorate della divisa da Ufficiale delle Guardie Garibaldine, *seconda metà XIX Secolo*;
- Bandoliera con giberna da Ufficiale delle Guardie Garibaldine, *seconda metà XIX Secolo*;
- Fascia di seta azzurra, con fiocchi da Ufficiale, *seconda metà XIX Secolo*;
- Giubba da Capitano di Cavalleria dei Lancieri di Milano in panno di lana nera, *seconda metà XIX Secolo*;
- Chepi' da Capitano dei Lancieri di Milano, *seconda metà XIX Secolo*;
- Due spalline dorate, da divisa di Ufficiale delle Guide Garibaldine;
- Corda foraggera nera da uniforme di Capitano dei Lancieri di Milano, *seconda metà XIX Secolo*;
- Giubba Garibaldina per Maggiore di Cavalleria in panno di lana rosso, *seconda metà XIX Secolo*;
- Chepi' rosso con i gradi di Ufficiale Garibaldino, *seconda metà XIX Secolo*;

- Un berretto da campagna color verde-azzurro, *prima metà XIX Secolo*;
- Chepi' in panno rosso da Ufficiale Garibaldino con la visiera in cuoio, *prima metà XIX Secolo*;
- Borraccia da campagna, ricoperta di paglia, *prima metà XIX Secolo*;
- Cintura austriaca con fibbia dorata,.
- Rivoltella Lefaucheux con tamburo da 6 colpi con fondina e 19 proiettili a spillo, *prima metà XIX Secolo*;
- Fotografia di Ricciotti Garibaldi, *seconda metà XIX Secolo*;
- Fotografia di Menotti Garibaldi, *seconda metà XIX Secolo*;
- Quadro con grande stampa di Giuseppe Garibaldi, *seconda metà XIX Secolo*;
- Busto in bronzo di Domenico Cariolato, *seconda metà XIX Secolo*;
- Fotografia di Vittorio Emanuele II in tenuta da cacciatore, con autografo;
- Caricatura a colori in quadretto, di Domenico Cariolato in divisa, *seconda metà XIX Secolo*;
- Fazzoletto che teneva al collo Giuseppe Garibaldi nel giorno della sua morte, *2 giugno 1882*;
- Ciocca di capelli di Giuseppe Garibaldi, *seconda metà XIX Secolo*;
- Lettera della vedova di Giuseppe Garibaldi, sig.ra Francesca Armosino a Ettore Cariolato, *3 luglio 1882;*
- Lettera di Menotti Garibaldi a Domenico Cariolato, *3 luglio 1882;*
- Fotografia della moglie di Domenico Cariolato in cornice di radica e ottone, *seconda metà XIX Secolo*;
- Fotografia della moglie e della figlia di Domenico Cariolato, *seconda metà XIX Secolo*;
- Foglie e fiori secchi, tratti dalla corona da morto di Giuseppe Garibaldi, *seconda metà XIX Secolo*;
- Camicia da notte di Giuseppe Garibaldi indossata al momento della morte, *2 giugno 1882*;
- Cambiale firmata da Giuseppe Garibaldi, *16 ottobre 1849*;
- Speroni usati da Nino Bixio nel corso della Campagna dei Mille;
- Cannocchiale da marina, a tre settori rientranti, in ottone brunito e cuoio nero, appartenuto a Nino Bixio;
- Pugnale d'onore in fodero, prodotto in Corsica e donato a Giuseppe Garibaldi, con dedica su lama, *1860;*
- Piatto in ceramica rievocativo di un episodio della Battaglia di Magenta, *4 giugno 1859*;

- Calzoni da lavoro, appartenuti a Giuseppe Garibaldi, e confezionati dallo stesso a Caprera;
- Giubba rossa a mezza abbottonatura, profilata al collo e al petto, con polsi in bianco;
- Camicia rossa garibaldina, profilata in nero a piccolo punto appartenuta a Domenico Cariolato, 1860/1866
- Giubbetto: resto di giubetto delle Guide garibaldine a Cavallo, *1860/1866;*
- Quadro: olio su tela, con l'immagine di Davide con la fionda. Il viso è la riproduzione delle sembianze di Domenico Cariolato, *seconda metà XIX Secolo*;
- Quadro: Giuseppe Garibaldi appoggiato ad un bastone di ginepro, *seconda metà XIX Secolo*;
- Bastone in legno di ginepro, intagliato da Giuseppe Garibaldi e che lo stesso usava durante il periodo di convalescenza a Caprera dopo la ferita subita all'Aspromonte;
- Orologio d'oro da taschino appartenuto a Giuseppe Garibaldi e donato da Menotti Garibaldi all'amico Domenico Cariolato, *seconda metà XIX Secolo*;
- Sciabola da Ufficiale di Cavalleria del Regio Esercito Italiano, mod. 1864, *seconda metà XIX Secolo;*
- Documentazione varia (lettere, appunti, cartoline postali, ricevute, certificati, note, ecc. ecc.) intercorsa tra la signora Piccoli Anna Maria ved. Cariolato Domenico e alcuni ufficiali dello Stato Maggiore del Regio Esercito Italiano, durante la Prima Guerra Mondiale, *prima metà XX Secolo – 1915/1921;*
- Fotografia (ritoccata a mano, a colori) di Domenico Cariolato in divisa.